

Etica - Evento ADMV

UOMINI E ANIMALI: un rapporto millenario con molte contraddizioni



Se da un lato la sensibilità verso il mondo animale è cambiata in meglio nel corso dei secoli, dall'altro si osserva un aumento costante della richiesta di alimenti di questa origine. Una riflessione etico-filosofica promossa dall'ADMV ha permesso di analizzare l'evoluzione e le contraddizioni del nostro rapporto con gli animali non umani.

In questi ultimi anni il rapporto tra uomini e animali ha subito una profonda trasformazione, non scevra da contraddizioni: se nel corso degli ultimi due secoli l'idea di animale non umano e del rispetto dovutogli è cambiata e si è evoluta, attribuendogli un maggiore riconoscimento morale e quasi giuridico, non si può non registrare un aumento della richiesta del suo uso, soprattutto per fini alimentari. Al rapporto tra l'etica e gli animali non umani è stato dedicato un incontro* promosso dall'Associazione

Donne Medico Veterinario (ADMV), che ha avuto per relatore Simone Pollo, professore associato di Filosofia morale dell'Università la Sapienza di Roma, oltre che autore di numerosi saggi su tematiche di etica, animali e ambiente.

UN RAPPORTO CHE NASCE DA LONTANO
A partire dal 36.000 avanti Cristo, periodo di addomesticazione del cane, la specie umana ha tessuto interazioni significative con diverse specie animali

non umane. L'allevamento e l'agricoltura hanno rappresentato punti essenziali per l'evoluzione di Homo sapiens e, come ha ipotizzato il relatore, probabilmente senza di esse l'umanità non avrebbe raggiunto l'attuale livello evolutivo sia del pensiero, sia tecnologico: la stanzialità e la maggiore disponibilità di cibo hanno infatti permesso l'ampliamento delle civiltà e di compiere una sorta di salto qualitativo del pensiero, consentendo cioè di rivolgere l'attenzione non più solo verso i bisogni primari. Tuttavia, come ricordato dal

prof. Jared Diamond (Università della California - Los Angeles, UCLA) nel suo libro "Armi, acciaio e malattie. Breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni", la stretta convivenza uomo-animale, oltre a questi benefici, ha portato anche la piaga delle zoonosi.¹ L'antropologa Pat Shipman ha sostenuto che i caratteri che definiscono la specie umana sono essenzialmente tre: costruzione di strumenti, linguaggio e pensiero simbolico, e domesticazione.² Nonostante oggi siano state riscontrate anche in altre specie capacità di "costruire" rudimentali strumenti, forme di comunicazione e comportamento simbolico e di protodesticazione simili a quelle umane, sicuramente i tre caratteri sopra citati, e soprattutto la domesticazione, caratterizzano la specie umana. Anche le pitture rupestri testimoniano l'importanza del rapporto uomo-animale nell'evoluzione umana: agli albori del pensiero simbolico, l'uomo ha rappresentato gli animali e le scene di caccia, prima forma di interazione con loro.

LA NATURA ANIMALE NELL'EVOLUZIONE DEL PENSIERO FILOSOFICO

La "natura" dell'animale è stata indagata non solo scientificamente, ma anche dal punto di vista morale. Tra i grandi della storia del pensiero filosofico occidentale, Cartesio (XVII sec.) si è posto come sostenitore di una netta distinzione tra esseri umani, giudicati *res extensa* abitata da una *res cogitans*, e animali, pura *res extensa*. Cartesio ha quindi negato la presenza di una mente, di emozioni negli animali e nel "Discorso sul metodo" ha scritto: "...La natura agisce in loro, secondo la disposizione dei loro organi, così come si osserva che un orologio, pur essendo composto solo di ruote e molle, conta le ore e misura il tempo più precisamente di noi con tutta la nostra prudenza".³ Fortunatamente per gli etologi, il pensiero filosofico non si è evoluto in modo cartesiano, poiché questa tesi non è stata sposata da molti altri pensatori. Il relatore ha precisato che, in senso evuzionistico, se l'uomo non avesse una psicologia folk, istintiva e intuitiva, che gli ha permesso di attribuire all'animale una mente e un corollario di emozioni, non avrebbe potuto cacciare inventando trappole, e tanto meno addomesticare nulla. Se all'uomo comune, scervo di qualunque formazione etologica, viene chiesto di descrivere un animale e il suo comportamento, lo farà attribuendogli emozioni e finalità: questo è quindi un innato approccio umano all'animale. Aristotele (IV secolo a.C.) aveva riconosciuto che gli animali sono essere sociali al pari degli uomini e sono in continuità con noi, ma anche che non abbiamo dei doveri morali verso di loro poiché sono da noi diversi, essendo privi di discernimento tra giusto e sbagliato.⁴ Il relatore ha però ironicamente puntualizzato che questo discernimento era negato da Aristotele anche a donne e schiavi... Oggi, gli studi dell'etologo Frans De Waal (1948-2024) sulla socialità animale, che identifica precursori della moralità umana anche in alcuni animali, ad esempio i primati, confutano la tesi aristotelica.

CAMBIAMENTI DELLA SENSIBILITÀ

Plutarco (I-II sec. d. C.), "antesignano" del vegetarianesimo, ha scritto nel suo trattato che non dovremmo mangiare animali perché non siamo predatori come tigri e leoni e non ne abbiamo le caratteristiche offensive (artigli, canini affilati, ecc). Per ucciderli, quindi, dobbiamo ingannarli.⁵ Questo concetto è messo in discussione dall'antropologa Pat Shipman (Pennsylvania State University) che invece ravvisa nel cibarsi di animali un adattamento extrasomatico, un prodotto della selezione naturale. Plutarco ha sottolineato tra i primi la violenza e la crudeltà dell'uomo verso le altre specie nel procurarsi cibo e la possibilità di ovviare a ciò, poiché è onnivoro.

In epoca decisamente più recente, Immanuel Kant (XVIII sec.) ha sostenuto una distinzione tra animali e uomo, l'unico essere dotato di ragione e verso il quale abbiamo doveri morali. Nonostante questo, ha identificato doveri indiretti verso l'animale in ragione dell'esercizio della gratitudine e della non crudeltà, caratteristiche essenziali per l'essere umano: "*Chi per ciò facesse uccidere il proprio cane, non essendo più in grado di guadagnarsi il pane, non agirebbe affatto contro i doveri riguardanti i cani... ma lederebbe nella loro intrinseca natura quella socievolezza e umanità che occorre rispettare nella pratica dei doveri verso il genere umano*".⁶

La cattiva disposizione verso animali viene ritenuta anche oggi riflesso e spia di una, altrettanto negativa, verso gli uomini. Il filosofo Hume (XVIII sec.), anticartesiano, ha attribuito alle altre specie anche passioni ed emozioni simili a quelle umane: amore, odio, orgoglio, ecc.⁷

ANIMALI COME STRUMENTI

Nonostante l'approccio anticartesiano sia stato prevalente nell'evoluzione del pensiero filosofico rispetto agli animali, nel processo di civilizzazione l'animale è stato quasi sempre inteso e trattato come strumento. Nel XVIII secolo si assiste a una svolta filosofica morale decisiva, riferibile alla diffusione dell'illuminismo europeo. Secondo questa corrente di pensiero, l'infelicità e la sofferenza sono disvalori morali, in opposizione alla tradizione cristiana. Da questa tesi, prenderà l'avvio l'elaborazione delle Carte dei diritti umani poiché, come descrive la storica Lynn Hunt (UCLA), la capacità di empatizzare, banalmente anche attraverso la lettura dei romanzi che si diffusero in quel periodo, è stata una spinta per solidarizzare tra esseri umani ed elaborare i diritti che li tutelino dalla sofferenza, inflitta agli uni dagli altri.⁸ In quell'epoca, infatti risale l'abolizione della tortura e della schiavitù. Da questo passo, il concetto di rispetto morale è esteso dagli schiavi agli animali, come esseri indebitamente soverchiati. Tra i maggiori filosofi dell'età moderna, Jeremy Bentham (1748-1832), fondatore dell'utilitarismo, ha infatti scritto: "*C'è stato un giorno...in cui la maggior parte delle specie umane sotto il nome di schiavi, veniva trattata della legge esattamente come lo sono oggi, in Inghilterra per esempio, le razze inferiori degli animali*", e ancora: "*La domanda da porsi non*

è “Possono ragionare?” né “Possono parlare?”, ma “Possono soffrire?”⁹

Dal punto di vista scientifico, è il britannico Charles Darwin (1809-1882) che ha abbattuto il muro di separazione tra animali e uomo con la pubblicazione de “L'origine della specie”. In uno dei taccuini di preparazione alla stesura di quest'opera fondamentale e rivoluzionaria, Darwin ha scritto: “*Gli animali, quelli che abbiamo reso nostri schiavi, non ci piace considerarli nostri uguali. I padroni degli schiavi non vorrebbero forse attribuire l'uomo negro a un altro genere?*”. Secondo Darwin, non è possibile pensare agli animali come esseri separati da noi, dovremmo capire che sono “*fratelli nel dolore e malattia, morte, sofferenza e fame*”, compagni di svago e schiavi nel lavoro faticoso e che “*potremmo essere tutti legati in un'unica rete*”.¹⁰

VERSO LA DE-REIFICAZIONE DEGLI ANIMALI

Questa nuova sensibilità ha portato alla nascita della protezione degli animali: il primo atto legislativo al mondo sul benessere degli animali è del 1822; si tratta della legge britannica nota come Martin's Act, per prevenire il maltrattamento del bestiame. Sempre nel Regno Unito, nel 1824, è stata fondata la *Society for Prevention of Cruelty to Animals* (SPCA), che nel 1840 diventerà la Royal SPCA. Grazie al Martin's Act, gli animali “sono entrati” nei tribunali non più solo come res, cioè cose di cui rivendicare la proprietà, ma anche come soggetti, non persone giuridiche, con interessi diversi dall'uomo, seppur non tutelati da diritti giuridici. Il processo di de-reificazione

dell'animale può dirsi quindi iniziato. Questi nuovi concetti filosofici e morali si sono perfezionati nel XVIII secolo e sono arrivati a piena maturazione nel 1970 a Oxford, in Inghilterra, quando un gruppo di giovani studiosi, tra cui lo psicologo Richard Ryder e il filosofo Peter Singer, ha elaborato che la specie, dopo le tesi di Darwin, non possa più essere un criterio di discriminazione e quindi che lo specismo non abbia senso, e che il trattamento degli animali possa essere un problema di giustizia nelle società democratiche.¹¹ In tempi più recenti, la trasformazione del pensiero e la de-reificazione dell'animale si sono in parte concretizzate nell'articolo 13 del Trattato di Lisbona dell'UE che ha sancito che gli Stati membri nell'utilizzo degli animali, debbano tenere pienamente conto delle esigenze connesse al benessere degli animali, dal momento che sono esseri sensibili. Questo è un avanzamento fondamentale normativo, tuttavia, come ha precisato il relatore, i diritti fondamentali come quello alla vita, alla libertà, ecc. non sono stati attribuiti agli animali.

L'ANIMALE COME CIBO

La realtà mostra però un uso progressivo sempre più ingente degli animali nell'alimentazione: negli ultimi sessant'anni la domanda di carne è salita vertiginosamente e non in modo lineare con la crescita della popolazione umana.

Per sopperire al fabbisogno di proteine animali l'uomo ha probabilmente alterato la biomassa dei mammiferi del pianeta, considerando che essa è ora rappresentata per il 34% dalla popolazione umana, per il 62% da animali da allevamento e solo per il 4% da animali selvatici. Anche per quel che riguarda gli uccelli, oggi

il 71% della biomassa è rappresentato da pollame di allevamento.

Nel mondo ittico, negli ultimi anni l'acquacoltura è diventata preponderante rispetto alla pesca e, se da un lato questo fenomeno è forse indice di uno sfruttamento più oculato delle risorse del pianeta, dall'altro ha esposto nuove specie a condizioni di allevamento intensivo. L'impatto ambientale dell'allevamento è ben noto: secondo recenti studi il 26 % delle emissioni di CO₂ di origine antropica è riferibile alla produzione di cibo, e di queste il 16 % è dovuto all'allevamento animale.¹²

Nel tempo, a fronte di un ulteriore incremento della domanda di proteine animali come ipotizzato dalla stessa FAO, le situazioni di allevamento intensivo non potranno che aumentare.

Il relatore ha portato ad esempio l'immagine di un grattacielo di 26 piani situato in Cina: si tratta di un allevamento suino, dove vengono stipati maiali fino a 1.200.000 capi/anno e dove le condizioni di vita degli animali e degli uomini che vi lavorano sono abbastanza lontane dal concetto di benessere: gli operatori hanno addirittura un solo giorno di uscita settimanale dall'edificio poiché al rientro devono rispettare una decontaminazione di 24 ore (miniquarantena) per limitare il più possibile l'ingresso e il diffondersi di epidemie. Se l'allevamento intensivo del bestiame mette in luce le contraddizioni tra realtà e pensiero filosofico- morale, purtroppo ve ne sono anche nel rapporto tra uomo e pet: nel processo di selezione estrema di alcune razze, il benessere dell'animale, ad esempio, è stato messo in secondo piano, rispetto ai desiderata estetici dell'acquirente-proprietario.¹³

Su un piano filosofico, “ragionare sugli animali” è forse più semplice mettendoli tutti in un’unica categoria, ma la realtà è composta da una molteplicità di specie animali e di rapporti che l’uomo intesse con loro. Da qui, ne conseguono le contraddizioni e le grandi difficoltà sul piano giuridico-legislativo. ■

Chiara Galbiati

* 12/9/2024: Etica e animali non umani: trasformazioni e contraddizioni. Organizzato dall'Associazione Donne Medico Veterinario.

1. Diamond J. Armi, acciaio e malattie. Breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni. ed. Einaudi, 2014.
2. Shipman P. The animal connection: a new perspective on what makes us human. ed. New York: Norton, 2011.
3. Descartes R. Discorso sul metodo. Opere filosofiche vol. 1; ed. UTET, 1994.
4. Aristotele. Politica. ed. UTET, 1992.
5. Plutarco. Del mangiare carne. Trattati sugli animali. ed. Adelphi, 2001.
6. Kant I. Lezioni di etica. ed. Laterza, 1998.
7. Hume D. Trattato sulla natura umana. 1739.
8. Hunt L. La forza dell'empatia: una storia dei diritti dell'uomo. ed. Laterza, 2010.
9. Bentham J. Introduzione ai principi della morale e della legislazione. ed. UTET, 1998.
10. Darwin C. Taccuino B, in: Taccuini ed. Laterza 2008.
11. Singer P. Animal liberation. New York Review 5 April 1973.
12. Poore J, Nemecek T. Reducing food's environmental impacts through producers and consumers. Science, 2018;360(6392):987-992.
13. Leggere al proposito La Settimana Veterinaria n. 1341 del 28/9/2024, a pag. 6.